

fra i vari scritti che videro la luce posteriormente al nostro
saggio sulla malattia delle rose pubblicato in questo "P. Distretto"
nel Marzo 1859. E tratteremo di ricordare quelli riferibili al
chiarissimo Ugo Mohl, Dutagne e Montagna come più autore-
voli in questo argomento e come quelli che concessero a
proclamare con noi che la causa la quale si tolse in questi
ultimi anni il progressivo decadimento dei vigneti non si riferisce
alla malattia ma alla vera e propria causa vera e propria al progressivo
degrado del suolo frangente che la ingloba in questa di prima
salute e vigore. Dimostrano poi tanto più opportuno l'esp-
one a occuparsi la descrizione malata come in questi paragrafi
inquantochè è per ora che si versa tanta dimostrazione che
alcuni argomenti toccanti la illustrazione scientifica del
soggetto sfiorano da noi prima che da altri aspetti o pro-
cedenti. La quale rivendicazione non sarà mai per desti-
nare il carattere di una pratica ma sarà essa giustifi-
cata sotto il punto di vista che se si può impedire
suggerire un mezzo atto a ritornare inoluma il prodotto
dei vigneti ad nondimeno non il loro profitto malgrado
la nostra dichiarazione. Difatti, domandando in questa
provincia l'opinione sopra le arti in se stesse e per se
stesse ammalate, prendendo forza e vigore e alente il
progetto di rendere o volentieri o no dalla radice la
piante creando così una dannosa minaccia, senza conse-
guire vantaggio alcuno.

Ugo Mohl, nel n.° 33 della botanische Zeitung 19
Agosto 1859 inserì un secondo suo articolo sulla malattia
dell'uva, nel quale espone quella medesima argomenta-

zioni che leggansi nel nostro rapporto e che favore al gelidismo
 l'idea di uno stato anarcho della vita, dalle proprie indagini
 risulta, e si dice confermata la scoperta dovuta al Dott. Ha-
 nardini riguardante all'affettiva esistenza dei succinchi¹, i
 cui è provveduto il micelio del fungo (Mohl l.c. pag. 594.) Con
 apposita tavola rappresentata diligentemente questi organi
 e riconosce essi pure, come per primo avvertiva il nostro
 membro della Commissione, che le varietà caratteristiche
 che brattano le aree e la parte verde dell'intera pianta
 sono dovute all'influenza esercitata da vari organi.
 In questo proposito conclude con parole finali che noi
 traduciamo alla lettera: "l'alterazione del tessuto della
 pianta somministra in proporzioni ai punti in cui la vita
 si attacca ogni organo speciale: il foglio, l'apice,
 "talmente la connessione fra la causa e l'effetto, per
 "l'influenza del fusto e la mobilità della pianta, che l'opazio-
 "ne contraria, la quale alterazione non è scoperta ne-
 "meno da un solo fatto positivo, mi sembra la singolarità
 "del tutto" (l.c. pag. 588.)

Il n° 16 (17 ottobre 1853) dei Comptes rendus legge
 una nota del Duchassaing sopra il fungo che causa la
 malattia della vite. In questa nota porta l'autore ogni
 organi riproduttori denominando sporee del Cav. Amici e
 lo riconosce identici a quelli già prima osservati dal
 Cajati, per modo che Richinsd espone il *Aspergillus*
^{di quest'ultimo} *quisqualis* di Cajati la stessa cosa che il *Aspergillus*
 del Berkely, nel quale riconoscimento fu poi da noi
 approvato, come avvertimmo alla pagina 19 del citato
 nostro rapporto. Avendo poi il suddetto autore trovato
 degli organi affatto simili in varie altre specie, fu
 condotta una tale osservazione a riguardare come un *Aspergillus*

a sufficiente maturità i suoi grappoli e non vengano
alcuno nelle fisiologiche loro funzioni. Comunque sia
ripeteremo noi pure, essere questo per i tanti altri una nuova
argomento atto a combattere vittoriosamente l'idea di
una malattia della vite. Se ciò ancora non fosse suffi-
ciente, ricorderemo gli esperimenti, quelli nei vitigni di
grappoli costretti a vegetare entro bottiglie, i quali infi-
riscendo dall'aria atmosferica e quindi dai germi in esse soffer-
si mantengono sani e maturano in prossimità ad altri
grappoli della stessa pianta, che privati di tale pregiudizio
infrangibilmente del tutto.

Se noi volessimo procedere in questa via (a)
farroagine di sostando a molti tentativi proposti in Italia)
e pur per ovviare al danno recato dalla malattia,
noi riusciremmo troppo lunghi e forse senza vantaggi
alcuno, sapete che questi mezzi un giorno decantati come
infallibili vennero nell'indomani dichiarati inefficaci
ed anche dannosi; e frattanto, malgrado tanti specifici
militanti, il danno si fece qui troppo spesso più grave
ed esteso. Noi ammettiamo, che non uno, ma molte
sieno le sostanze capaci di comporre la delicatissima
compaga del sugheretto, ciò non pertanto riprobiamo, che
l'applicazione in grande di questi a qualsivoglia altro
mezzo, resterà sempre un fatto dei più difficili, o
non vengano dire impossibile, a conseguire. Ogni
speranza è da riporsi negli imperiscurabili avvicinan-
menti della Natura e l'esperienza ha costantemente
dimostrato non avere lunga durata tutto ciò che
insorge con violenza e straordinarietà. Costretti
quindi a confessare la nostra insufficienza nel combattere

queste cose flagelle d'oi vigenti, si conforta per la l'idea di poter
avanzare nel proprio progresso. In tutto ciò molti si ostinano
che un'invernata secca è proprio quella influenza per la
distruzione dei germi della parvità. Ora questa invernata
che abbiamo avuta, ha ridotta a il freddo nella scorsa
stagione fu intenso, protratto e generale. Dunque
non sembra infondato quel pronostico nel quale si gode
l'indizio poter chiudere il presente rapporto, che cioè
il frangere premuto non può più far ricomparsa delle
orti, o ricomparsa, i tanni che da esso derivano non
sono più rinovarsi con quella forza e attività ed esteso
ne ad dimostrata molti anni scorsi.

12 Aprile 1854

lo stesso fungo delle uste, ed stabilisce di ciò assistere nelle Eri:
sifer tre modi distinti, oltre la d' speciale apparati di moltipli-
cazione. Il primo è più semplice, ogni uste, a quella che nasce
che in sopra uste si porta in una nuova uste, e così sen-
zano li sporangi del cu. Anzi contenute in numero en-
quadrate di congerinate allungate, acaproni, e da ultimo
frutti più perfetti, affabati e nuovi sotto i quali stacco era
e molte teste e potremmo poche spore. Dico ciò concludendo
che il fungo della uste rappresenta un' Eristofa ridotta a più
due modi secondari di moltiplicazione, però dichiara allora
completare la storia del fungo namo dei signori della
tuttavia a determinarne a quale specie di Eristofa esso ap-
partenga.

Infine mi pare della massima soddisfazione che potremmo
confermare per gli studi di un micologo distinto per gli studi.
Intrapresa quella collezione che vorremo nominare nel nostro
rapporto riguarda circa agli sporangi del cu. Anzi in un
organismi appunto quali organi apparati acaproni
soltanto forma di fruttificazione (1) (V. pag. 1617 di questo rapporto)

(1) ^{forse} ~~La~~ Ulteriori di li. quali osservazioni, trasformazioni
anzi che il soggetto da noi nominato, che tali organi nascono
no sporidii notiche sono sparsi, ~~questi~~ ^{e sono} del tutto
analoghi agli anteriori propri di varie altre eritogama

Ci è però assai soddisfacente il vedere che il *Tulipne* in questo proposito ripete pressoché le stesse nostre parole, che cioè fino a tanto non siano costituiti i fruttificatori (concettacoli dei *deveille*) dal fango della vita, la questione relativa alla sua determinazione specifica non potrà ottenere una soluzione soddisfacente (*Tulipne* l.c. pag. 607) (1)

Ci permettiamo soltanto d'introdurre e di indicare alcune buone ragioni, nell'opinione, da noi propugnata che gli otricelli moniliformi quantunque capaci di moltiplicare la specie, non appartengono a vera linea ed a distinto apparato di fruttificazione, ovvero a quelli costituiti dai sporangi dell'*Ascaris* o dai concettacoli dei *deveille*; essi continuano a compirvi le quali organi della vegetazione manifestanti per tale costituzione delle medesime virtù vitali rapporto di affinità coi propaguli di *Ascaris* eritogama e di questa analogie colle gemme e bulbilli delle piante dei primordi. Che siano organi della vegetazione la dimostra più di tutto che nei soli essi possono subire i cambiamenti in isporangi. Non è dunque a nostro avviso giusta la denominazione di spora nuda data dal *Tulipne* a questi otricelli. La spora nel linguaggio dei eritogamisti esprime l'organo più perfetto della riproduzione costituentemente parte integrante di un asco distinto, e nelle *Ascaris* la spora

(1) alla pag. 18 del nostro rapporto noi scrivevamo: "fino a che però non si rinveniva (fu eritogama delle urti) spora; "e dei veri concettacoli propri della *Ascaris* in generale "quali giudizi intorno alla sua definitiva determinazione "zione non può essere che avvischinta, perché privo di "sufficiente fondamento scientifico."

trovanti soltanto riunite nella fruttificazione insetticolare.
 Il triplice apparato di fruttificazione annuo così dal l'ultimo
 per la *Smilax* si allungano troppo in quanto si va tuttoggiorno
 scoprendo nelle varie altre parti della vegetazione una o due
 soli sono questi apparati di fruttificazione, quasi altrettanti
 rappresentanti il doppio sesso tanto manifesto nelle piante
 superiori. La struttura costante ed uniforme nelle sue
 operazioni sembra a farsi in definitiva questo doppio
 sesso essendo nella pianta più semplice, e per più infimo
 età di fruttificazione non ha luogo la struttura fruttifica
 re, ciò non toglie che nei molti casi non compaia sia
 congiunto, anzi più abbondantemente, il doppio sesso
 della loro riproduzione ambolue, quasi apparati servono
 a rafforzare la conservazione delle specie.

Da ultimo, A. Montagne nel novembre 1853 sotto il
 titolo: coup d'oeil rapide sur l'état actuel de la ques-
tion relative à la maladie de la vigne, pubblica una
 relazione nella quale colla solita sua diligenza e perspicacia
 espone sommariamente i principali fatti sparsi in
 un'immensa quantità di opuscoli, rapporti e documenti.
 Diversi da giornalmente compariscono da tutte le parti
 sopra un argomento sì tanto importante.

Comincia l'autore dal confutare l'opinione di coloro
 che vedono rinviare negli scritti degli autori che ci
 precedettero a proposizione ingratte di data a più remota, una
 relazione più o meno esatta della malattia osservata nelle
 viti di questi nostri, e rammentando i vari fatti di
 massima importanza e del tutto inconfutata tale opinio-
 ne.

Riguardo alla vera essenza del male, avverte come

tuttavia persistano a letterare fra loro due opinioni diametralmente
opposte. Enumera quegli autori che pretendono e per meglio
dire suppongono, che i ceppi della vite siano primitivamente
e profondamente alterati nelle loro funzioni e questi auto-
ri il contrario che riconoscono spesso la vite del tutto sana
e attribuiscono alla presenza del fatale micete la causa
speciale e sufficiente di tutti i guasti recati alle viti
ed alla uva, per i quali si coltiva e si ripara. Quest'ulti-
ma etimologia del morbo ottenne, serietà e fiducia lumi-
nosa conferma nella scoperta fatta dal dott. Emmerling
alludendo agli organi di appiglio e di sorveglianza di cui
è provvista il micete del fungo (Montagne l.c. pag. 10)
(1). Discute a seguito intorno alla storia botanica dell'
Oidium e chiude in ultimo la sua rivista coll'attenzione
che merita profilattici e curativi che furono suggeriti
allo scopo di prevenire od arrestare i guasti prodotti dalla
malattia.

Tra i mezzi profilattici distingue come il più effica-
ce quello che consiste nello spargere sulla terra nuda
e meglio coperta di erba, i tralci e l'interno ceppo della
vite, il quale metodo venne già anche prima procla-
mato infallibile. Quest'era soltanto a comprovarsi colla
esperienza, se la vite in tal modo coltivata possa portare

(1) Il S.^o Tulapne (l.c. pag. 608) ebbe a riferire che questi or-
gani furono dapprima scoperti dal Gasparrini e quindi dal
Mohl, la quale asserzione non appieno fondata egli la
tracce. Leggendo almeno l'interessante articolo del celebre
Ugo Mohl in lui stesso citato, avrebbe veduto alla pag. 594
della botanische Zeitung, ov'è inserito quest'articolo, e che
vivamente si compie la prima scoperta di quegli organi.